



Mercoledì 3 giugno 1998

8 l'Unità

INFORMAZIONE E POTERE



La Sicind (Fiat) gli vende il 18,8% di Gemina per 79 miliardi. Cuccia primo azionista Hdp

# Rcs, il salotto buono incorona Romiti

## «Difenderò l'autonomia, e non temo De Benedetti»



Bassanini

«Non mancherà l'autonomia»

«Personalmente non credo che verrà meno una tradizione di rispetto e di autonomia editoriale delle testate: saranno il direttore e la redazione che faranno la politica editoriale». Questo il commento del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, alla prossima nomina del presidente uscente della Fiat, Cesare Romiti, alla guida della Rcs Editori. «Sicuramente, aver affidato a una grande personalità come Romiti la direzione di questo gruppo significa che si vuole dare impulso e sviluppo», ha proseguito Bassanini, anche lui intervenuto a margine dell'assemblea di Assolombarda che si è svolta ieri a Milano. Tornando al tema dell'autonomia editoriale delle testate del gruppo Rcs e in particolare modo del «Corriere della Sera», Bassanini ha sottolineato che «per esempio, al «Corriere della Sera» penso che l'editore si occuperà di fare l'editore». Il «Corriere della Sera», ha sottolineato Bassanini, «continuerà a fare quotidianamente la sua parte di critica, di sollecitazione e penso, come è accaduto in passato, anche di apprezzamento nei confronti della politica del Governo». D'altra parte, ha concluso il ministro Bassanini, «Romiti, diciamo la verità, era già il presidente di questa capogruppo e nel suo ambito vi erano testate che nel corso degli anni della presidenza Romiti hanno seguito linee editoriali non perfettamente identiche o convergenti».

Confalonieri

«Benvenuto a Editorlandia»

«Gli faccio i miei auguri, benvenuto a Editorlandia». Questo il saluto di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, alla prossima nomina di Cesare Romiti alla presidenza della Rcs. Anche il commento di Fedele Confalonieri è stato raccolto a margine dell'assemblea dell'Assolombarda.

«Il Giorno»

Gradimento a fine estate

Il Comitato di redazione del quotidiano «Il Giorno» ha deciso che i giornalisti voteranno il gradimento al nuovo direttore, Remo Guerrini, presentato ieri alla redazione in assemblea, soltanto a fine estate se «si dimostrerà che per l'editore questo non è l'ennesimo direttore di stagione». Il Cdr, si legge in una nota, «per protestare contro l'editore che svuota i ruoli dei direttori come dei giornalisti» ha partecipato all'assemblea solo con la lettura di un comunicato.

MILANO. Il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti è da ieri pomeriggio il nuovo presidente della Rcs Editori, il gruppo controllato dalla Hdp che edita tra l'altro il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport.

In mattinata lo stesso Romiti ha partecipato alla riunione del patto di sindacato dei grandi azionisti della Hdp che ha deciso le nomine. In quella sede il presidente della Fiat rappresentava la Sicind, la finanziaria del gruppo torinese, che dell'intera operazione è la chiave di volta. Sarà proprio la Sicind, infatti, a cedere nei prossimi giorni le proprie azioni Gemina a Romiti, spianandogli la strada verso la conquista del gruppo editoriale.

Nel pomeriggio la nomina al vertice è stata accompagnata dall'uscita dal consiglio Rcs di Maurizio Romiti, figlio di Cesare, amministratore delegato della controllante Hdp.

La Fiat uscirà definitivamente dal libro soci della Gemina (dopo aver già ridotto nelle settimane scorse la propria partecipazione) e scenderà a circa il 9% nella Hdp, lasciando a Mediobanca il ruolo di primo azionista. Il terzo azionista della Hdp dovrebbe diventare con il 5,5% lo stesso Romiti, probabilmente attraverso un investimento della «sua» Gemina, che oggi ha in cassa circa 300 miliardi di liquidità.

Dopo quasi 25 anni di attività al vertice del gruppo torinese il manager romano ottiene così dagli Agnelli una liquidazione senza pari nella storia imprenditoriale italiana.

Nelle sue prime dichiarazioni, Romiti ha tenuto a ringraziare il suo predecessore; a confermare che Claudio Calabi continuerà a restare alla guida operativa del gruppo editoriale in qualità di amministratore delegato; e che infine tra i compiti che intende riservarsi «vi sarà l'impegno a favorire la continua crescita professionale del corpo giornalistico e soprattutto la difesa della sua autonomia professionale».

«L'editoria - ha detto all'uscita del palazzo della Rizzoli, nella periferia milanese - è un settore che mi ha sempre interessato. Spero di poter dare un contributo». Prenderà possesso dell'incarico il giorno stesso in cui lascerà la Fiat, e cioè il 22 giugno. Il mio compito sarà quello di sovrintendere allo sviluppo della società, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo multimediale, che tanto interessa il settore dell'editoria in questi ultimi anni».

Qualcuno gli ha chiesto se tema la concorrenza con Carlo De Benedetti, che poche ore prima aveva detto

di non voler commentare quanto succede all'interno di aziende concorrenti. E Romiti ha risposto che non teme la concorrenza con De Benedetti, per la felicità di qualche cronista che così ha potuto diffondere una battuta che sembra rinverire una vecchia rivalità tra i due.

Nella Rizzoli il presidente uscente della Fiat non sarà solo un manager. Una complessa operazione finanziaria messa a punto nelle scorse settimane in numerosi incontri presso la sede di Mediobanca lo porterà come si è detto a divenire grande azionista della Gemina, oltre che socio di peso della stessa Hdp, la società industriale clonata da una costola della stessa Gemina, che controlla tra l'altro il 100% del gruppo editoriale.

Cosa se ne farà Romiti del 18,8% del capitale della Gemina? L'ex salotto buono della finanza, in effetti, oggi non ha alcun punto di contatto con la Rcs. Ma ha in banca ben 300 miliardi di liquidità. Che potranno utilmente essere impiegati per acquistare proprio delle azioni Hdp, nel più classico degli schemi delle scatole cinesi.

Un comunicato della Sicind ha rivelato in serata che la finanziaria del gruppo Fiat ha concesso a Romiti un'opzione per acquistare subito (entro il 15

luglio) l'intera quota del 18,8% della Gemina, oltre a un 2% della Hdp. Un altro 3,5% della Hdp potrà essere rilevato dal presidente della Rcs entro il 2000. Per il pacchetto Gemina Romiti dovrebbe spendere circa 79 miliardi, mentre per quello Hdp dovrebbe investire circa 220.

Di certo, ha detto in serata il figlio Maurizio, la partecipazione in Rcs «è strategica e non sarà ceduta» dalla Hdp.

A pochi giorni dell'assemblea che il 22 giugno prossimo sancirà il termine della permanenza di Romiti alla Fiat, il presidente uscente costruisce il proprio avvenire di imprenditore, d'intesa con Mediobanca. In qualche caso la vita comincia a 75 anni.



Cesare Romiti; in alto Ferruccio De Bortoli; in basso Sandro Curzi

IN PRIMO PIANO

## Il nuovo miracolo firmato Mediobanca delle scatole cinesi

LA CHIAMANO «ingegneria finanziaria». Da ieri il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti è il presidente-padrone del «Corriere della Sera» oltre che dei periodici e dei libri della Rcs. Per i suoi 25 anni a Torino il manager riceverà a mo' di «trattamento di fine rapporto» un gruppo che fatturerà quasi 2.500 miliardi e ne produrrà (dati del 1997) 70,3 di utile netto.

La Sicind - società del gruppo Fiat - ha offerto a quello che ancora in ultima istanza è ancora il suo presidente un'opzione per l'acquisto della quota (18,8%) nella Gemina e di un altro pacchetto (pari al 5,5%) dell'Hdp, che della Gemina è gemella. Cesare Romiti eserciterà questo diritto di opzione, così che entro il prossimo 15 luglio diventerà il primo azionista singolo della Gemina, subito davanti a Mediobanca, che possiede un altro 12% circa.

Divenuto azionista di riferimento della Gemina, Romiti piegherà la liquidità presente nella società (circa 300 miliardi) per diventare grande azionista della Hdp, la quale ha in portafoglio il

100% della Rcs, di cui da ieri pomeriggio è già presidente.

Più che opere di ingegneria questi sono miracoli finanziari, che portano bene in vista l'inconfondibile firma di Mediobanca e di Enrico Cuccia.

Quanto vale in soldoni il controllo del Corriere della Sera (per non parlare del resto)? Cesare Romiti impegnerà in questa impresa circa 79 miliardi: tanto vale oggi il suo pacchetto di azioni Gemina. E non avrà investito in questo esordio imprenditoriale che una quota parziale della sua liquidazione.

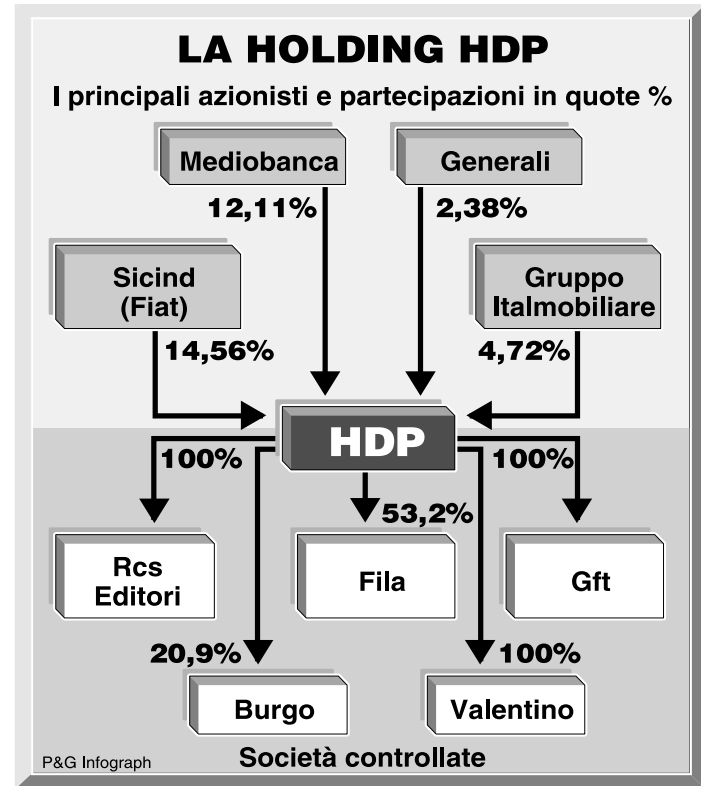
Di fronte a tanta capacità moltiplicatoria l'impresa dei Caltagirone, che qualche anno fa hanno messo sul tavolo del negoziato con la Montedison qualcosa come 350 miliardi per comprare il Messaggero, appare una mossa da autentici «parvenus» della finanza.

Il capolavoro di Romiti e Cuccia arriva a conclusione di un appassionato dibattito che ha impegnato per mesi imprenditori e Parlamentari attorno alla cosiddetta «corporate governance»: si è discusso accanitamente di Offerte pubbliche di acquisto, di patti di

IL CASO

## Corsera, le «firme» contro il Cdr

Deve essere la redazione del «Corriere della Sera», a maggioranza, e non l'assemblea «ridotta a mera cassa di risonanza del Cdr» ad approvare le decisioni di «rilevanza sindacale», «sino al superamento di tale crisi di rappresentatività» del Cdr. Lo affermano 40 firme del quotidiano (tra cui quelle di Gianantonio Stella, Goffredo Buccini, Francesco Merlo, Marco Bonini, Giuseppe D'Avanzo) in una lettera inviata ai colleghi dopo l'assemblea di lunedì sulla nomina di Cesare Romiti alla presidenza della Rcs, al termine della quale il Cdr si è espresso chiedendo maggiore attenzione alle garanzie di indipendenza del giornale. Secondo gli autori della lettera, l'assemblea «ha ribadito la grave crisi di rappresentatività del Cdr. Nel giorno in cui si è tornati a invocare l'indipendenza della professione e la libertà di stampa, l'indifferenza con cui è stato, per l'ennesima volta, lasciato cadere il richiamo alle gravi responsabilità assunte dal Cdr con il suo silenzio nella vicenda D'Alema-Corsera sembra indicare ulteriormente il disinteresse di questo Cdr per le vicende che più da vicino attengono al libero esercizio di questa professione». «Solo la delicatezza di questo momento ci impedisce che vengano tratte le ovvie conclusioni, poiché va difesa la funzione del sindacato. Ma proprio questo momento impone alla redazione di avere adeguati meccanismi di tutela e rappresentanza».



sindacato, di trasparenza, di diritti degli azionisti di minoranza, di corretta gestione delle imprese; in una parola di modernizzazione delle regole, in un'ottica autentica e europea. Alla fine di tutto questo arrovellarsi ecco che arriva il presidente della Fiat, il quale con 79 miliardi si compra un'azienda che ne vale certamente ben più di 1.000.

Intendiamoci: gli uomini di via dei Filodrammatici conoscono il loro mestiere, e dal punto di vista del rispetto formale del dettato della legge si può già fin d'ora concedere che l'intera operazione sia probabilmente inattuabile. Ma allora

però si può anche tranquillamente smetterla di interrogarsi su dove stiano i motivi del progressivo isterimento dell'azione della più importante banca d'affari nazionale.

Se Mediobanca perde di peso e non riesce ad esercitare alcuna funzione propulsiva nel generale rivoluzionario che ha investito l'economia e soprattutto la finanza nell'era dell'internazionalizzazione e della globalizzazione, è perché nelle sue stanze si impegnano alcuni degli uomini tecnicamente più capaci della loro generazione a escogitare operazioni di questa portata.

Dario Venegoni

Fiengo (Cdr del Corriere): «Coinvolto in vicende giudiziarie»

## E i giornalisti si dividono

Calabrese: non è editore puro, meglio così. Mafai: De Benedetti, due condanne.

ROMA. La nomina di Cesare Romiti alla presidenza di Rcs ha fatto da spunto, in un dibattito tra giornalisti e direttori di quotidiani in occasione della celebrazione dei 90 anni della Fnsi. Raffaele Fiengo, presidente del Comitato di redazione del «Corriere della Sera», ha affermato che «i 350 giornalisti del Corriere hanno la sensazione di essere pigiati nella valigia di miliardi che Romiti porta con sé uscendo dalla Fiat». Oltretutto Romiti «è tuttora parte in causa in vicende giudiziarie», e per Fiengo «lo scontro che c'è stato tra D'Alema e il Corriere è la premessa di una pax politica possibile. È avvenuta questa pax politica? Può essere. Non può però avvenire a scapito della libertà di stampa». Per Fiengo, «l'interferenza di D'Alema è un fatto grave, perché la libertà di un giornale va rispettata anche quando un giornale sbaglia. Il re non può usare le armi del magistrato per punire, D'Alema lo deve capire».

Arturo Diaconale, Miriam Mafai, i direttori del «Messaggero» Pietro Calabrese e de «l'Unità» Mino Fucillo,

si sono stupiti per la posizione critica nei confronti di Romiti. «Negli anni '80 - ha detto Diaconale - il Corriere, in crisi, fu salvato dalla Fiat, e mi pare, Romiti non era il portiere di Corso Marconi».

«Vi lamentate perché Romiti ha un avviso di garanzia - è intervenuta Mafai - Io a Repubblica avevo De Benedetti con due condanne...». Calabrese ha espresso «forti dubbi» sul fatto che Romiti sia definito un editore puro: «in Italia c'è solo un editore puro, Riefesser: preferisco allora editori molto impuri». Il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi ritiene che Romiti «era nella scena, ma oggi diventa responsabile del maggior gruppo editoriale italiano per cui il sindacato vuol conoscere la sua linea politico-editoriale».

«Cambia qualcosa» anche per l'ex

direttore del Tg3 Sandro Curzi: la nomina di Romiti è «un fatto politico» visto che prima presidente era Ronchey. E secondo Mino Fucillo, «chi non ha ricevuto un avviso di garanzia, scagli la prima pietra. Se Romiti fosse diventato proprietario del mio ex giornale, Repubblica, certo mi sarei preoccupato, sarebbe stato importante fare delle verifiche. Ma sul Corriere non ci sono le mani di Gelli...». E ha aggiunto che si tratta di una vicenda che «rientra nella dinamica del mercato, non nella patologia del sistema. Va bene preoccuparsi dell'assetto proprietario, ma solo di questo».



Sul rapporto tra potere giornalistico, per Fucillo «se ci sono vittime, sono sempre vittime consenzienti: se fai un prodotto di un certo tipo non te la devi prendere con il potere».

Anche in Italia la comunicazione è diventata di fatto lo strumento principale della riforma di uno Stato che si pone in modo diverso nei confronti dei cittadini. È innegabile che le nuove tecnologie stiano fornendo un apporto significativo all'azione della pubblica amministrazione, tanto che la comunicazione rappresenta un fattore strategico del cambiamento. Nel nostro paese, la Rete Unitaria sta sviluppandosi, lentamente ma progressivamente, mentre la presenza «on line» delle amministrazioni pubbliche, sebbene di alcuni anni in ritardo rispetto al mondo anglosassone, sta assumendo un rilievo sempre maggiore. La fioritura di numerosissimi siti, soprattutto da parte di Comuni ed Enti locali, propone un'offerta tematica pubblica che, sia come numero che come servizi, in alcuni settori fa addirittura concorrenza a quella privata. Oltre a ciò, si conferma l'uso della televisione come mezzo efficace per la sensibilizzazione sui problemi sociali. E a questo proposito gli spot si stanno dimostrando uno strumento di straordinaria efficacia.

Terreno già esplorato dapprima negli Usa e poi in Europa. Per restare nel Vecchio Continente, ricordiamo le storiche campagne sull'Aids e sugli anziani predisposte da Jacques Seguela, il mago della pubblicità che in occasione delle elezioni presidenziali del 1980 curò l'immagine di Mitterrand, contrassegnata dall'indimenticabile slogan «La force tranquille».

Anche in Spagna ci sono state le potenti iniziative di comunicazione sociale portate avanti dalla Generalitat de Catalunya sulla prevenzione alimentare e sul rispetto della cultura catalana. Per anni completamente sconosciuta alle «élite» governative, la comunicazione sociale rappresenta un terreno d'impegno obbligato per i governanti della cosa pubblica. E ciò non solo perché lo Stato deve riconquistare credibilità consigliando (e soprattutto praticando) comportamenti «virtuosi», ma anche perché paradossalmente lo sviluppo impetuoso delle nuove tecnologie rischia di creare una ulteriore emarginazione: una categoria che leggendo l'ultimo li-

L'ARTICOLO

## La «forza tranquilla» la comunicazione sociale

MARIO CALIGIURI

RESPONSABILE NAZIONALE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA ANCI

bro di Armand Mattelart «L'invenzione della comunicazione» potremmo definire degli «scomunicati», ossia tutti coloro i quali hanno difficoltà di comunicazione. Problema effettivamente non da poco, evidenziato con lucidità da Stefano Rodotà quando si sofferma sui nuovi diritti di cittadinanza. Va rilevato come l'informazione sia andata assumendo le caratteristiche di un vero e proprio diritto sociale, i cui costi vanno assunti dalla comunità. In questo momento l'Italia è all'avanguardia, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, per l'utilizzo degli spot, anche attraverso l'impiego di tecniche e di linguaggi in parte mutuati dalla comunicazione d'impresa, dando vita ad un'inedita sinergia tra la comunicazione istituzionale e quella professionale. Sinergia compresa anche dagli stessi pubblicitari che hanno inteso assegnare il «Premio comunicatore professionale dell'anno 1997» a Mauro Masi, attestazione che va al di là della persona ma che rappresenta chiaramente il riconoscimento del ruolo svolto negli ultimi anni dal di-

partimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri. Infatti, il governo sta oggi svolgendo direttamente le campagne di informazione sociale, ruolo svolto dal 1971 fino a pochissimo tempo fa esclusivamente da «Pubblicità progressiva», che in assenza totale dell'iniziativa pubblica ha svolto un ruolo di supplenza assai efficace. Dal 1996 assai utili ed apprezzate sono state le campagne pubbliche riguardanti, tra gli altri, i disabili, il mare pulito, le stragi del sabato sera, la donazione degli organi, le vacanze serene, l'evacuazione fiscale. Con linguaggi e con tecniche accattivanti sono stati realizzati prodotti molto graditi dalla pubblica opinione, tanto che secondo una ricerca in corso presso l'Università della Calabria gli spot sulla comunicazione sociale del governo risultano tra le «trasmissioni» oggi più gradite dal pubblico televisivo. Sono piccoli passi, ma significativi e testimoniano che la cultura del servizio e della comunicazione si fa strada anche nei luoghi considerati più sordi ai cambiamenti.

